Un Solo Corpo – 11: SEGUIRE GESU' CRISTO POVERO

"La carità missionaria esige che abbiano un tenore di vita realmente povero, conforme a quello dei poveri che devono evangelizzare. Solo in questo modo dimostrano solidarietà coi poveri e diventano per loro un segno di speranza" (Cost. 65).

"Pur non trascurando le forme tradizionali di povertà, ne cerchino volentieri delle nuove che siano sempre più conformi al Vangelo e capaci di testimoniare la povertà evangelica personale e comunitaria" (Cost. 63).

Cosa significa Voto di Povertà, oggi? Riflettete, ascoltate e dialogate, a livello comunitario, sul senso e sulle esigenze di tale Voto. Condividete le vostre conoscenze, le riflessioni, le esperienze, le difficoltà, gli argomenti da mettere in discussione, i dubbi, le sfide. Parlate a livello personale e comunitario, di solidarietà, impegno e testimonianza e delle sfide nella vostra Provincia.

Il "Voto di Povertà" è un elemento fondamentale per la Congregazione Redentorista. I Voti (Povertà, Obbedienza e Castità) si integrano, ma io, personalmente, penso che il Voto di Povertà è il "primo Voto", poiché esprime la piena consacrazione a Dio e la disponibilità totale a seguire Cristo Redentore, ed è strettamente legato al Mistero dell'Incarnazione del Verbo. Dio si è fatto uomo ed ha abitato in mezzo a noi. Il senso e le esigenze della povertà sono sempre state oggetto di riflessione, nei Capitoli Generali. La Congregazione ha dato sempre molta importanza a tale tema, e le nostre Costituzioni, che rappresentano una sintesi della Spiritualità Redentorista, dedicano dieci articoli al Voto di Povertà. Si tratta dei numeri 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69 e 70.

Seguire Gesù Cristo, impegnato con i poveri

I Consigli Evangelici sono per tutti i Cristiani. La nostra vita consacrata, che ha le sue radici nel Battesimo, ci porta ad donarci totalmente a Dio, vivendo la Carità al Servizio del Regno di Dio. Seguiamo Gesù Cristo Redentore, che si dona ai poveri, nella predicazione del Vangelo ai più abbandonati, i poveri. Abbiamo assunto questo stile di vita. Cerchiamo, a livello comunitario, di essere segni di fratellanza, di dare testimonianza della nostra Fede nella Santissima Trinità, e vivere la Carità Pastorale. La nostra vita tende a manifestare la speranza, ad annunciare, nella Chiesa, l'"Abbondante Redenzione" e la Gloria del mondo futuro. Esprime una radicalità di vita, nonché la speranza che viene dalla Grazia di Dio. Si propone di manifestare la Comunione con Dio, la Carità,

la Fratellanza, la Solidarietà, la Libertà e l'Uguaglianza. Senza la Fede, questa vita non avrebbe molto senso. E' una vita sensibile ed attenta alla Volontà di Dio. Contiamo sulla forza dello Spirito Santo, sull'ispirazione dei Vangeli e sull'appoggio dei Confratelli.

Una risposta d'Amore

La Professione Religiosa è per i Redentoristi un "dono totale di se stessi per far del proprio essere, mediante il Cristo, come una risposta al Signore 'che ci ha amati per primo (1Gv 4, 19)' " (Cost. 56). La Missione di Cristo Redentore è la ragione della nostra donazione. Chiamati ad essere poveri, secondo lo Spirito di Gesù Cristo che si è fatto povero ed ha abitato tra di noi, cerchiamo la Comunione con Cristo e la nostra testimonianza del Mistero dell'Incarnazione del Verbo. La fedeltà nel vivere i Consigli Evangelici, l'impegno, l'onestà spirituale e concreta, con la nostra Professione Religiosa Missionaria, si possono accettare solo partendo dall'Amore.

Che significa vivere il "Voto di Povertà", oggi?

Significa vivere una "profonda disponibilità per dar vita al mondo" (V. Cost. 51). Con libertà nella "dedicazione totale alla Missione di Gesù Cristo", annunciando il "Regno di Dio", condividiamo "l'abnegazione del Signore" nel servizio, partendo dalla Misericordia e dalla povertà. Come vivere questa "profonda disponibilità"? Bisogna discernere, a livello comunitario, quali sono le forme, le pratiche concrete, lo stile di vita in sintonia col messaggio della Redenzione. I tempi e le forme sono cambiate molto. Il contesto attuale esige flessibilità e discernimento costante, ma l'impegno fondamentale rimane lo stesso, ed è necessaria una visione ampia, aperta, generosa, solidale e disponibile.

Il Voto di Povertà non si riduce ad un esercizio di rinuncia ascetica personale, ma va oltre il "non avere nulla", o "il non lasciarsi dominare dai beni materiali". "Vivere la povertà" non riguarda solo l'uso del denaro. Chiaramente, esige responsabilità, rendicontazione e trasparenza. Ci invita a riflettere seriamente sulla nostra relazione con il denaro ed i beni materiali, ma non si tratta semplicemente di "non sprecare". Non è solo una questione formale di un possibile "risparmio". Tale mentalità ha alimentato un'attitudine paternalista ed egoista, delle condotte infantili, molta dipendenza dalla volontà decisionale di un Superiore Religioso, un'amministrazione individuale clandestina o al margine della comunità. In alcuni casi, ha propiziato una attitudine meschina invece di favorire la generosità.

Il Voto di Povertà non rappresenta solo un'esigenza giuridica, ma ha un suo significato proprio ed è un aspetto molto importante. Indica cammini ed ordina condotte, ma non si riduce a questo. Chiede attitudini più aperte, come quella di "porre in comunione tutti i beni", condividere generosamente, rendere conto dei propri averi ed assumere responsabilità, porre i nostri beni al servizio della Missione. L'esigenza di "non essere proprietario individuale", non possedere ed amministrare a livello individuale beni materiali, conti bancari, o maneggiare il denaro di nascosto, implica il proposito di generosità, l'apertura e la condivisione. Mettere in pratica ciò che esigono le norme e le leggi, è il minimo che possiamo fare. Le norme possono cambiare, l'importante è lo Spirito che c'è dietro le norme.

Nell' "Annunciare la vita nuova ed eterna", noi Redentoristi siamo chiamati ad essere "segni e testimoni della forza della Resurrezione di Cristo" (Cost. 51). Siamo invitati ad una decisione, fondata in Cristo, con segni ed indicatori concreti. Di cosa siamo testimoni? Il nostro stile di vita, di quali orientamenti dà testimonianza? Qual è la motivazione più profonda che ci muove nella vita

missionaria? Il senso più profondo è la capacità di condividere, la libertà, la generosità e la gratuità per essere veramente disponibili. Che significa essere poveri, come religiosi in comunità, oggi? Che senso ha? Come farlo? Perché? Qual è il fondamento?
Bisogna chiedersi anche se le nostre risposte a queste domande incidono, veramente, sui nostri orientamenti ed sui nostri comportamenti. Condividiamo la nostra comprensione, la nostra visione e le nostre esperienze.

Tutto appartiene alla Comunità

Esiste una responsabilità a livello comunitario. "Come poveri, si sentiranno obbligati alla legge del lavoro, contribuendo, ciascuno con la fedeltà al dovere e secondo le sue forze, al sostentamento proprio ed altrui." (Cost. 64). Io non vivo da solo, ma vivo in comunità, e nella comunità ci sono Confratelli malati ed anziani, persone che hanno dedicato la loro vita alla Missione, dando testimonianza dell'"Abbondante Redenzione". Condividiamo e aiutiamoci reciprocamente con le seguenti domande: Di fronte a chi sono responsabile? A chi rendo conto? A nessuno? In che modo vivo e dimostro la solidarietà con i miei Confratelli più anziani e malati? Dove ho il senso comunitario quando non sento di dover rendere conto e mi considero totalmente autonomo?

La Costituzione 62 ci orienta in questo modo: "Procurino di avere lo stesso spirito che animava la comunità apostolica. Questo spirito li rende segno della vita fraterna dei discepoli di Cristo, dei quali si dice: 'La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune' (At 4, 22). Perciò tutti i beni saranno posseduti in comune e per l'uso comune: saranno modesti, ma convenienti alla loro condizione. Tutto ciò che un congregato acquista con la propria attività o in vista della religione, lo acquista per la religione e deve incorporarlo coi beni della comunità. ".
E', questo, un segno profetico? No, è un segno escatologico, un segno "della vita futura". Molti Cristiani, oggi, non comprendono bene questo essere "segno della vita futura". In che modo può diventare un "segno" comprensibile per gli altri? In che modo si può essere una "comunità solidale con i poveri"?

Manifestare gli stessi sentimenti di Cristo

La "Povertà Evangelica" consiste nel seguire Gesù Cristo povero: avere i suoi stessi sentimenti, gli stessi orientamenti e criteri, a partire dal Mistero dell'Incarnazione del Verbo, nell'Annuncio del "Regno di Dio e della Sua Giustizia", nella solidarietà, nella compassione e nella misericordia. Il vissuto della "Povertà Evangelica" è legato al Mistero dell'Incarnazione del Verbo, alle esigenze della Missione, alla vicinanza con la gente e all'inculturazione del Vangelo. I Missionari Redentoristi abbracciano fiduciosamente la Povertà di Cristo che, "da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9), (Cost. 61). Quindi, la "rinuncia a qualcosa" esprime una scelta di profondo significato di Incarnazione e Redenzione, di inculturazione e di liberazione.

Per i Redentoristi, "la Povertà" deve avere a che fare con la Spiritualità del "distacco" per cercare la Comunione con Dio, sentirsi liberi e disponibili per la Missione. Non siamo "pacchi postali", non siamo "schiavi" del nulla. Cerchiamo di rispondere con Amore, come Comunità, alla Missione che il Signore ha affidato alla Congregazione. E' un ideale, una meta, un orizzonte. Ci proponiamo e ci impegniamo a vivere "sottomessi all'Azione ed alla Forza dello Spirito Santo" E' questo un dono da chiedere costantemente. In Gesù Cristo, siamo chiamati ad essere "Poveri in Spirito" e "Segni di

Solidarietà, Fratellanza e Generosita". Gesù Cristo, pur essendo Dio, si è fatto Povero nella sua "kenosis" e Povero con la Sua Solidarietà, Compassione e Misericordia.

In funzione della Missione

Per i Redentoristi, i Voti sono sempre in funzione della Missione ed esprimono la direzione che dobbiamo seguire, come discepoli di Cristo Redentore. Esprimono la nostra consacrazione e sono legati alla "carità apostolica", alla libertà ed alla disponibilità per la Missione della Congregazione. "Con la professione religiosa i congregati prendono una decisione definitiva sulla loro vita individuale e comunitaria, dedicandola tutta intera all'annunzio del Vangelo e all'esercizio di una più perfetta carità apostolica: questo è appunto il fine della Congregazione" (Cost. 46)

Lasciamo da parte le nostre certezze personali, i nostri bisogni di sicurezza, le nostre necessità affettive, economiche, ecc., per rimanere vicini alla gente, ai poveri, in Comunione con la Chiesa. Essere Poveri, significa essere capaci di collaborare con gli altri, non solo di aspettarci che gli altri collaborino con i nostri progetti personali. Chiaramente, l'Istituto ha bisogno di fondi e di sicurezza economica, per portare a realizzazione la sua Missione nella Chiesa, per la Formazione dei futuri Redentoristi, per la Formazione Permanente dei suoi membri, per assistere al meglio i suoi malati ed i suoi anziani. Tutto ciò parte dalla Solidarietà, ma l'Istituto deve anche essere aperto e generoso. La sfida è quella di trovare l'equilibrio senza chiuderci nelle nostre necessità e nelle nostre sicurezze.

La Carità Pastorale

La Carità Pastorale configura la vita dei Redentoristi e le conferisce unità. E' il principio unificatore di tutta la loro esistenza. In questo modo, partecipano alla Missione di Cristo Redentore, e la vita comunitaria è al servizio dell'apostolato. La conversione continua accresce la disponibilità a servire gli altri (V. Cost. 52 e 54). Il dinamismo missionario, la carità apostolica e la disponibilità missionaria si vivono partendo dal Voto di Povertà. La Costituzione 48 ci dà il seguente orientamento: "Per compiere la sua missione, che è tutta carità pastorale, Cristo "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo (Fil 2, 7)", assoggettandosi alla volontà del Padre per l'opera della Redenzione che compì con tutta la sua vita". Il Voto di Povertà si comprende in questo contesto e rappresenta un modo di seguire lo stesso cammino di Cristo, di partecipare in particolare al mistero della Chiesa e di identificarsi più profondamente con il mistero pasquale (V. Cost. 50).

La "Povertà imposta" non è evangelica

Molte volte, la Povertà e l'ingiustizia non ci indignano in modo sufficiente. Esiste una realtà che non dobbiamo mai dimenticare. Molta gente nel mondo soffre ancora la fame. Più del cinquanta per cento della popolazione mondiale continua ad essere povera, molto povera e sempre più povera. Esiste tanta ingiustizia e disuguaglianza economica e sociale, nel mondo. Milioni di persone non hanno il minimo necessario per alimentarsi e vivere dignitosamente. La "globalizzazione dell'indifferenza" indica una straordinaria disumanizzazione. Tante volte, non sappiamo cosa fare e come rispondere a questa realtà. Di fronte a così tanti casi, preferiamo chiuderci nel nostro mondo. Non è facile avere a che fare con persone e famiglie veramente povere, con facilità si rischia di disprezzarle e di non rispettare la loro dignità di persone. I poveri sono persone molto bisognose, abbandonate, escluse, "scartate". Noi li accompagniamo e li aiutiamo proprio perché sono bisognose (e non necessariamente perché sono buoni, professano la nostra Fede, hanno la nostra

cultura o sono della nostra stessa nazionalità). Le domande che sorgono sono: Perché sono poveri? Che cos'è per essi il "Regno di Dio"?

Una povertà derivata dalla pigrizia, dall'incuranza, dalla mancanza di impegno, dalla mancanza di lotta e di interesse personale per il miglioramento, non è evangelica. Esiste, inoltre, una povertà derivata dalla mancata condivisione della conoscenza, delle informazioni e dei metodi educativi, dalla mancata condivisione delle risorse e delle tecnologie. Ma ci sono molte altre forme di povertà che vengono imposte da altri, dall'esterno. Quando la povertà è frutto dell'ingiustizia, della corruzione, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, del furto e del ladrocinio, la povertà riflette una totale mancanza di rispetto della dignità della persona umana. Ci sono forme di povertà scaturite da decisioni politiche, economiche e sociali, contrarie al senso di uguaglianza di opportunità e di dignità della persona. Tali decisioni colpiscono, in maniera negativa, i poveri.

La "povertà ingiusta ed imposta" non è evangelica. Esiste un impoverimento, che è la conseguenza di un sistema che arricchisce alcuni ed esclude una grande maggioranza dai beni materiali, culturali e sociali. La povertà, scaturita dal furto e dalla corruzione di alcuni gruppi e persone con potere di decisione, è totalmente inaccettabile. Partendo dal senso evangelico della povertà, lottiamo direttamente contro "l'impoverimento imposto". I Redentoristi nell'annunciare il "Regno di Dio", sono contro queste forme di povertà e quindi lottano contro di esse.

Solidarietà con i poveri

La realtà della povertà economica e sociale esige la nostra solidarietà. Guardandoci attorno, sappiamo chi sono i più abbandonati ed i più poveri. Non si può far finta di non vederli. In ogni comunità locale, in ogni parrocchia, in ogni centro missionario, la domanda è sempre la stessa: qui, in questo contesto, chi sono i più abbandonati e i più poveri? In che modo noi siamo segni di speranza per loro? In che modo ci sentiamo in Comunione solidale con loro?

Seguire Gesù Cristo Povero, non significa "servirsi dei poveri" al fine di aumentare il nostro prestigio personale o comunitario; al contrario: la nostra ricchezza economica, personale o comunitaria, è proprio rimanere vicini ai poveri e guardare il mondo partendo dalla loro esperienza, e lottando a loro fianco. Ciò richiede una motivazione forte, una visione chiara ed una decisione forte di Fede in Gesù Cristo Redentore. Seguire Gesù Cristo Povero, significa assumere le conseguenze dell'Incarnazione del Verbo ed entrare in solidarietà con i poveri, con coloro che soffrono, con i più abbandonati, con coloro che sono oppressi e sfruttati. In pratica, bisogna avvicinarsi ai poveri, essere solidali con loro, sperimentare e guardare la vita a partire dalla realtà e dal punto di vista dei poveri. Interpretare, partendo da essi, le decisioni politiche, sociali, economiche, educative, culturali, ecc., prese dai leader del nostro mondo. In che modo, queste decisioni, colpiscono i più poveri? Li favoriscono o no?

Comprendere la speranza

I poveri ci insegnano a vivere la speranza. E' importante muoversi sempre con speranza attiva e creativa. La speranza esige sempre azione, "fare qualcosa". Quando abbiamo di tutto, e le soluzioni a portata di mano, non sembra ci sia necessità di speranza. Ma quando ci manca tutto, quando niente sembra andare bene e tutto ci va male, è lì che manca molta Fede, speranza e fiducia. Da un lato, la speranza è figlia dell'indignazione di fronte all'ingiustizia e questo porta ad agire. La speranza è anche figlia dell'immaginazione creativa. Si indigna, critica e reclama. Ma è anche capace di proporre e realizzare "il nuovo, qualcosa di alternativo o differente". La speranza, richiede attitudini

importanti come la pazienza, il dialogo, la perseveranza, la capacità di recupero ("resilienza" ossia la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà) e la flessibilità. La nostra speranza è ben fondata nell'Amore di Dio, nella Risurrezione di Gesù Cristo, nel Mistero della Redenzione. La speranza si fonda sull'Incarnazione e si realizza nello spirito della lotta. Non è questione di lamentele o di critiche distruttive, ma richiede azione positiva e costruttiva. Vivere la speranza dal punto di vista dei poveri, significa apertura, disponibilità, solidarietà, collaborazione, ed azione concreta.

Il principio di "Misericordia"

Partendo dai poveri, lasciamoci condurre dal principio di "Misericordia". Assumiamo questa innegabile realtà: molte persone e gruppi umani continuano a soffrire ogni genere di carenze e di violenze (affettive, sessuali, economiche, culturali, sociali, politiche, ecc.). Molti vengono discriminati ed oppressi, sono vittime dei più svariati tipi di abusi di potere. Esiste molta gente povera, disoccupata, abbandonata a se stessa, esclusa dalla società e dalla Chiesa. La Misericordia costituisce la reazione corretta di fronte al mondo sofferente. I Redentoristi vengono inviati a portare la speranza e ad annunciare l'Abbondante Redenzione di Gesù Cristo. Ricordiamo la Parabola del "Buon Samaritano" (Lc 10,30-37). La Misericordia è il principio di Dio, ciò che lo porta a reagire e a rispondere alla sofferenza umana. Dio, attraverso l'Incarnazione ed la Redenzione, porta anche noi a reagire di fronte alla sofferenza altrui. La risposta personale, comunitaria, pastorale e sociale sarà sempre quella della "Misericordia". Non si tratta di una compassione sentimentale, paternalista o individualista, ma verrà accompagnata da azioni concrete.

Libertà, disponibilità, gratuità

Un modo concreto di "essere povero" secondo lo Spirito di Gesù Cristo, è seguire i principi e gli ideali presentati nelle "Beatitudini" (Mt 5,3-12/Lc 6,20/23). La pratica dei Consigli Evangelici è libera e genera libertà. Il Voto di Povertà favorisce l'essere liberi e disponibili per la Missione. Non siamo attaccati a niente, se non all'essenziale che è Cristo. Tale povertà ci dà la libertà. Essere poveri, essere aperti e tolleranti, significa sapere ascoltare, accogliere, ed essere attenti alle necessità degli altri.

Un cuore grato è sereno, semplice, allegro, generoso, pieno di speranza, ed agisce gratuitamente. Non è ansioso, né arrogante; non ostenta, e non è pessimista. Sa che tutto viene da Dio. Essere poveri, secondo lo Spirito di Gesù Cristo significa essere umili, disponibili, aperti e solidali. La gratuità e la generosità sono espressioni chiare del vivere in povertà. Essere poveri significa essere sempre "apprendisti", sapere ascoltare Dio e i poveri. Una comunità povera è accogliente, aperta agli altri e attenta ai segni dei tempi.

Il contrario dell'essere poveri non è tanto essere ricchi economicamente, quanto essere avari, bramosi, ambiziosi fino al punto di mentire, rubare, distruggere gli altri. Essere egoisti significa non condividere niente, volere tutto per se stessi, essere chiusi in se stessi, essere arroganti, credersi padroni della verità, essere ipocriti, disprezzare gli altri. Significa non essere disponibili per le necessità della Missione. Colui che dice di non aver bisogno di niente e di nessuno, non ha un comportamento da povero. Colui che sta eccessivamente attaccato alle cose ed ai suoi affetti, colui che si sente totalmente autonomo od autosufficiente, colui che tratta il povero con disdegno, non vive la povertà evangelica. Tali comportamenti sono contrari allo spirito di "povertà evangelica" nella vita redentorista. C'è un modo di accettare, assumere ed abbracciare la Povertà che è frutto di una decisione personale, vissuta in comunità. Il suo significato principale è il condividere.

LO SPIRITO DI S. ALFONSO

Nella sua "Novena di Natale" (1758), S. Alfonso propone i seguenti temi di meditazione. Essi ci aiutano a contemplare il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, nonché a comprendere il significato del Voto di Povertà. Non è possibile realizzare, in modo efficace, la Missione Redentorista senza la Comunione con Cristo Redentore e il Mistero della Sua Incarnazione. Condividiamo e manifestiamo il modo di vivere di questo spirito nella nostra vita e nel nostro impegno. I temi sono:

1. Il Verbo Eterno, essendo Dio, si è fatto Uomo.
2. Il Verbo Eterno, essendo grande, si è fatto piccolo.
3. Il Verbo Eterno, essendo Signore, si è fatto servo.
4. Il Verbo Eterno, essendo innocente, si è fatto reo e colpevole.
5. Il Verbo Eterno, essendo forte, si è fatto fragile e debole.
6. Il Verbo Eterno, essendo totalmente Suo ed autonomo, si è fatto nostro.
7. Il Verbo Eterno, essendo totalmente felice, ha assunto la tribolazione e l'afflizione.
8. Il Verbo Eterno, essendo ricco, si è fatto povero.
9. Il Verbo Eterno, essendo sublime, si è fatto umile.

LA PAROLA DI DIO È LUCE PER I MIEI PASSI

I testi che seguono possono aiutare la riflessione e la condivisione comunitaria. Sceglietene uno:

- Fil 2,5-11
- Mt 10,7-15 (V. anche Mc 6,7-13 e Lc 9,1-6)
- Lc 18,18-29 (V. anche Mt 19,16-30 e Mc 10,17-31)
- Mt 25,31-46
- Lc 1,39-56.

DAVANTI ALL'ICONA DI NOSTRA MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO

(*Per pregare. Contempliamo l'Icona di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso e preghiamo a due cori. Volendo si può concludere cantando il "Magnificat"*).

- L'Icona del Perpetuo Soccorso, è una celebrazione del Bambino Gesù in braccio a Sua Madre Maria. Pur essendo Dio, si è fatto Bambino ed ha assunto tutta la realtà umana. Si offre per Amore. Il Bambino mostra fiducia serena perché sta tra le braccia di Sua Madre. Nella Sua umiltà e

nella Sua povertà, si sente disposto e sicuro per affrontare la sfida della Croce, la violenza, l'ingiustizia, il dolore, l'abbandono, la morte.

- *Alcuni chiamano questa Icona: "Culla della Redenzione". Accogliamo, Signore, il Tuo Amore incondizionato. Esprimiamo la nostra gratitudine per il grande Mistero della Redenzione. Ti ringraziamo per averci dato Maria, la Madre del Redentore, come Nostra Madre, Conforto, Rifugio, Soccorso e modello di discepolo. Aiutaci a rispondere con Amore generoso e fedele.*
- Al centro dell'Icona, contempliamo il modo in cui le dita del Bambino Gesù Redentore sono incrociate con quelle di Sua Madre Maria: segno di legame diretto, di rapporto di intimità e piena fiducia del Bambino verso Sua Madre, Maria.
- *Questo è il cuore dell'Icona: non si comprende la Redenzione di Gesù Cristo senza il Mistero della Sua Incarnazione, così come non si comprende Maria come Rifugio, Speranza o forte Intercessore, senza il rapporto diretto con Suo Figlio, il Redentore.*
- I sandali che porta il Bambino Redentore seduto sulle ginocchia di Sua Madre, sono fatti per camminare, per calpestare il suolo ed i piedi si riempiono di polvere. Un sandalo si stacca dal piede, si sostiene appena. Indicano l'impegno totale con l'umanità, con i poveri. Dio calpesta il suolo mantenendo contatto diretto con la realtà umana. Fino alle ultime conseguenze.
- *Ci ricorda il senso profondo dell'Incarnazione e la Pasqua del Redentore. Aiutaci, Signore, ad impegnarci pienamente partendo dalla nostra povertà e dai nostri limiti. Aiutaci, o Signore, ad essere generosi nell'Amore e nella vicinanza ai poveri. Fa che diventiamo segni della realizzazione del Regno di Dio annunciando il Vangelo ai più abbandonati.*
- Contempliamo e pensiamo anche alla Visitazione di Maria ad Elisabetta; pensiamo a Maria, durante le Nozze di Cana; pensiamo a Maria ai piedi della Croce; sempre è Soccorso e Conforto. Madre della Misericordia, intercedi per noi. Aiutaci a manifestare la Misericordia di Dio.
- *Maria ci visita, con il Bambino Gesù in braccio, e ci rafforza. Ci offre il Messaggio della Redenzione e ci accompagna nella lotta quotidiana. Ci invita alla Comunione con Gesù, a vivere la Passione per il Suo Figlio Cristo e la Passione per l'umanità, con la gratuità dell'Amore.*
- Maria evangelizza. Come Madre, ci mostra Suo Figlio Gesù Cristo. Lo presenta al mondo. Maria è Evangelizzatrice ed Educatrice. Il braccio destro di Maria indica la Via. Gesù Cristo è la Via, la Verità e la Vita.
- *Maria, Moglie e Madre, è stata forte e generosa, una Donna vera del suo tempo, una Donna autentica, sorpresa dall'iniziativa di Dio, perplessa di fronte alle vie di Dio, come tanti di noi, ma di Fede profonda ed aperta alla Sua Volontà. Molto giovane, Maria è stata chiamata ad essere Madre. Ha sperimentato l'Amore ha sofferto alcune incomprensioni.*
- Ha protetto e accompagnato Suo Figlio. Ha anche conosciuto profondamente la sofferenza. E' la Madre del Figlio perduto a Gerusalemme, la Madre del Figlio diffamato e calunniato, del

Figlio disprezzato, condannato ingiustamente, ingiuriato, torturato, vittima della violenza e morto in Croce, come un criminale. Ha saputo comprendere, ascoltare e condividere.

- *Aiutaci, o Maria, ad amare Gesù Cristo ed a seguirlo con fedeltà. Il dolore e la forza di questa Madre si comprendono solo partendo dall'Amore. Il Bambino Gesù vede anche la realtà che dovrà affrontare. La gratuità dell'Amore, la Misericordia e la speranza si comprendono partendo dall'esperienza reale della sofferenza umana. Maria, conforto e speranza nostra, accompagna e soccorri i più bisognosi.* Amen.

UN SOLO CORPO è un testo di preghiera mensile proposto dal Centro di Spiritualità Redentorista. Per ulteriori informazioni: P. Piotr Chyla CSsR (Direttore,Centro di Spiritualità, Roma) – fr.chyla@gmail.com

Questa edizione è stata preparata da Enrique Antonio López Olmedo CSsR.

L'Intestazione si questo progetto è a cura di P. Biju Madathikunnel, C.Ss.R.